



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 23 febbraio

1. **Quando gli operai si schierano accanto agli imprenditori per combattere il racket della mafia**
2. **La sfida del PNRR resta particolarmente impegnativa, ma siamo i primi in Europa come numero di traguardi e obiettivi raggiunti. Il ministro Raffaele Fitto resta ottimista**
3. **Spendere però non basta per crescere, sono necessarie le riforme a partire dalla concorrenza, uno dei pilastri del Piano**
4. **Un'altra vittima sul lavoro**
5. **Se un testo di 306 articoli, 51 allegati e 20 aggiornamenti in 15 anni non ha inciso sulla sicurezza. L'opinione di Nicola Rossi**
6. **Abbiamo perso anche l'Authority contro il riciclaggio, arrivando addirittura quarti**
7. **"Espressamente": la cancellazione di una parola modifica il Jobs Act, decide la Cassazione**
8. **Senza produttività e accordi territoriali difficile colmare lo storico ritardo contributivo**
9. **Il Ccnl dei professionisti è un grande risultato**

Giovanni Bianconi - Se l'antimafia degli operai sfida il racket - Corriere della sera

Le condanne per mafia ed estorsione nate dalle denunce delle vittime non sono più una novità; da tempo le iniziative delle **associazioni antiracket hanno mosso le coscienze in Sicilia, Campania, Calabria** e altrove. Ma ieri, a Palermo, a conclusione di un processo per vari reati che coinvolge la famiglia mafiosa di Porta Nuova, ne è arrivata una dove per la prima volta tra le parti civili costituite in giudizio **contro gli imputati non c'erano solo gli imprenditori e i commercianti, ma pure gli operai**. Due lavoratori che hanno visto l'emissario di Cosa nostra arrivare su un cantiere edile, chiedere del responsabile e consegnargli il messaggio di cui era portatore: «*O pagate ove ne andate*». Due testimoni oculari che — accompagnati dai rappresentanti di Addiopizzo, offertisi per supportarli in ogni passaggio della tortuosa vicenda giudiziaria come accade da anni con i titolari delle ditte estorte — hanno accettato di parlare



con gli investigatori e gli inquirenti, per raccontare l'accaduto e descrivere la persona nei minimi particolari. Contribuendo al suo riconoscimento e alla condanna con l'aggravante del metodo mafioso.

È un salto di qualità nell'assunzione di responsabilità da parte della cosiddetta società civile che sembra verso il basso (dall'imprenditore al suo dipendente), ma in realtà è verso l'alto, perché è indice dell'allargamento del fronte antiracket e dell'antimafia sociale. Non più limitato al mondo degli operatori economici direttamente danneggiati dalla richiesta del «pizzo» e dall'alterazione della libera concorrenza, ma **esteso ai lavoratori**. Che pure patiscono l'effetto dell'estorsione, anche se non sono chiamati a pagarla di tasca propria; perché ne risente l'intera economia locale, e per molti che hanno cominciato a opporsi al racket se ne contano molti più che **continuano a subirlo senza denunciare**. *«Ci sono aree della città e della provincia di Palermo dove imprenditori e operai hanno serie difficoltà a lavorare dato che altre imprese edili in cambio delle estorsioni pagate si accaparrano forniture e lavori con la protezione di Cosa nostra»*, denuncia **Addiopizzo**. Chiedendo alle **associazioni di categoria e ai sindacati di raccogliere una sfida** che può dare maggiore forza alla ribellione, ancora troppo esigua, contro il potere e la prevaricazione dei boss. **Seguendo l'esempio di due operai**.

~

Come scriveva ieri Federico **Fubini** sul **Corriere della sera** la «valutazione di metà periodo» della Commissione Ue sui fondi del Recovery presenta luci e ombre per **l'Italia**. Tra gli aspetti positivi c'è il fatto che il **Paese è quello nell'Unione europea che ha incassato più rate del proprio Pnrr**: quattro, contro le tre di Grecia, Spagna e Portogallo. Relativamente rassicurante è anche il fatto che l'Italia sia anche il Paese europeo più **avanti nel numero assoluto di «traguardi» e «obiettivi» legati agli investimenti raggiunti secondo Bruxelles**, oltre cento (in tutto ne ha oltre 370). Avanti rispetto agli altri Paesi l'Italia è anche nel numero di **«traguardi» e «obiettivi»** centrati sulle riforme, un'area su cui solo la Spagna sembra aver fatto meglio. Poi però ci sono le incertezze, la principale delle quali riguarda l'impatto reale di ogni euro del Pnrr speso.

Manuela Perrone e Gianni Trovati - PNRR, per le opere speso solo l'11% - Il Sole 24 Ore

La cifra ufficiale sulla spesa effettiva del Pnrr alla fine del 2023 è spuntata solo ieri mattina, nel testo finale della quarta relazione semestrale del Governo al Parlamento approvata dalla Cabina di regia con Regioni ed enti locali. Ma **non è lontana dalle anticipazioni d'autunno**: il contatore si è **attestato a 45,65 miliardi, che scendono a 42,998** se depurati dagli investimenti usciti dal Piano con la rimodulazione. Nel conteggio entrano però 26,74 miliardi assorbiti dai crediti d'imposta per Superbonus, Industria 4.0 e incentivi a ricerca e sviluppo: per gli investimenti pubblici, quindi, la **spesa reale registrata fin qui si ferma a 18,9 miliardi**. È questo il dato chiave per provare a misurare l'avanzamento del filone più grande ma anche più complesso del Piano, quello delle **opere della Pa: un filone che vale poco oltre 168 miliardi** secondo la Corte dei conti, al lordo delle revisioni portate dalla rimodulazione del Piano, e che quindi fin qui è stato realizzato in termini di spesa effettiva solo all'11%. L'89% delle uscite, insomma, si dovrà concentrare fra quest'anno e i prossimi due, quando arriverà la chiusura dei battenti del Pnrr. *«Non penso sia giusto esagerare nell'ottimismo - ragiona il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto - ma proverei a vedere il bicchiere mezzo pieno rispetto ai risultati raggiunti. Il Pnrr è in totale avanzamento, e quella sulla spesa è una stima prudenziale che riteniamo*



*sottodimensionata perché molti enti attuatori non hanno caricato sul programma **Regis** una spesa già effettuata».* Anche degli inciampi del **cervellone Mef** chiamato a registrare ogni movimento del Piano si dovrà occupare il **nuovo decreto sul Pnrr**, atteso da settimane in consiglio dei ministri. Una riunione di Governo è in programma lunedì, ma prima del varo del provvedimento lo stesso **Fitto** prevederebbe una nuova convocazione preventiva della cabina di regia; non è certo quindi che lunedì il decreto veda la luce. Il titolare del Piano, ringraziato dalla premier **Meloni** come regista di un **«lavoro incessante»** nella premessa del documento, diffonde fiducia anche sui prossimi passi. (...)

La sfida però resta parecchio impegnativa, come mostra il confronto con le molto più rosee previsioni ufficiali del passato. A fine 2023 la spesa **sarebbe dovuta volare a 85,9 miliardi** secondo il Def 2021. Dodici mesi dopo lo stesso Governo Draghi aveva fatto scendere la **previsione a 77 miliardi**, ridotti poi a 61,4 miliardi nella Nadeff successiva. Il **consuntivo** diffuso ieri, quindi, **si ferma quasi 16 miliardi sotto**, complicati da attribuire integralmente alle mancate registrazioni nel Regis. (...) La conseguenza più immediata è che, al netto delle incertezze sul censimento Mef sottolineate ieri da Fitto, negli ultimi tre anni del Piano restano da realizzare spese per 151,418 miliardi, a un **ritmo quindi da oltre 50 miliardi medi all'anno, inedito nella storia del Paese**. A patto, naturalmente, che Pa e imprese riescano a tenere il passo senza rimanere bloccati dall'effetto spiazzamento determinato dall'**assenza dei lavoratori indispensabili** a uno sforzo così imponente. La spesa inferiore al previsto ha **effetti complessi sui saldi di finanza pubblica**. Può portare qualche decimale di miglioramento sull'altare del deficit 2023, che sarà fissato in via definitiva dal Def di aprile, ma naturalmente **riduce l'effetto espansivo del Piano su una crescita del Pil** che infatti si dovrebbe fermare nei dintorni del +0,6 per cento. In modo speculare, la spinta maggiore si dovrebbe scaricare ora, con l'avvio effettivo dei lavori dopo la chiusura delle gare, **dando qualche speranza** in più di avvicinarsi agli obiettivi di crescita 2024 fissati dal Governo al +1,2% mentre gli altri osservatori internazionali e domestici oscillano fra il +0,7 per cento.

Fra le singole amministrazioni titolari delle varie misure Pnrr, l'agenda più impegnativa è quella del leader leghista Matteo **Salvini**. Il "suo" ministero delle Infrastrutture **deve ancora spendere 33,784 miliardi**, cioè quasi sei volte i 6,055 miliardi già realizzati. Ma è ripida anche la salita che attende Gilberto Pichetto **Fratin** (Fi) al ministero dell'Ambiente, chiamato a gestire 19,693 miliardi in questo triennio dopo aver speso 14,021 miliardi: si tratta della cifra più alta fra quelle dei singoli ministeri, **gonfiata però dall'effetto Superbonus**. Ma c'è chi in pratica deve ancora percorrere **tutta la strada del Pnrr**: è il caso del ministero della **Salute**, che ha speso fin qui 590 milioni dei 15,6 miliardi di cui è titolare, o dell'**Università**, o del **Lavoro che deve realizzare interventi per 8,345 miliardi dopo aver speso solo 59 milioni**.

Veronica De Romanis – Senza vere riforme il PIL non può crescere – La Stampa

Si è così tornati a parlare del **PNRR** che è - praticamente - sparito dal dibattito pubblico. Sono, infatti, passati i tempi in cui il Piano sembrava appassionare gli italiani. Il governo Conte 2 lo presentava come un premio mentre quello guidato da Draghi come debito buono. Entrambe le narrazioni erano fuorvianti. Gli oltre 200 miliardi di fondi europei non sono un premio per aver negoziato bene, bensì **uno strumento per consentire a chi sta peggio, l'Italia appunto, di recuperare il divario con gli altri Paesi**. I soldi europei, quelli a prestito, non sono neanche



debito buono perché **spendere non basta per crescere**. Serve spendere in tempo, efficientemente e, soprattutto, in un contesto economico favorevole. **Il primo passo necessario è l'intervento sulla concorrenza** Non è questa la situazione del nostro Paese. I dati lo dimostrano. Ad oggi è stata spesa **meno della metà della somma ricevuta**, ovvero 46 miliardi su un totale di 101. Lo scorso anno la spesa si è fermata a circa 22 miliardi, cifra inferiore a quella del biennio precedente e pari alla metà di ciò che era previsto nella Nota di Aggiornamento di Economia e Finanza (Nadef). **Senza un'accelerazione, il rischio è quello di minare l'efficacia dell'intero progetto**. A questo riguardo, le stime elaborate dalla Commissione europea non sono confortanti. Secondo i tecnici di Bruxelles, il Pil italiano nel 2026, ovvero a fine periodo, dovrebbe crescere di due punti e mezzo rispetto allo scenario in cui non ci sono le risorse del Pnrr. Ciò significa che **l'impatto sulla crescita è circa un quinto del costo totale**, che ammonta a poco meno del 10 per cento del Pil: a queste condizioni è **difficile parlare di spesa "buona"**.

La performance italiana è **superiore a quella della media** dell'area dell'euro pari a 1,4 per cento, certamente. Tuttavia, è ben **lontana** da quella attesa per la **Grecia** (4,5 per cento), la **Spagna** (3,3 per cento) e il **Portogallo** (3,2 per cento). Eppure, solo un decennio fa questi Paesi erano sull'orlo del fallimento. Per evitare il default hanno dovuto aderire ad un programma di aggiustamento. È arrivata la Troika, per intenderci, che ha chiesto loro di adottare misure di **austerità e riforme**. Non è stato un percorso facile, neanche lineare: per la Grecia sono stati necessari ben tre pacchetti di salvataggio. Oggi, però, registrano una crescita sostenuta: la variazione attesa del Pil per l'anno in corso dovrebbe essere al 2 per cento, cioè quasi tre volte quella italiana. (...) L'Italia ha scelto di non aderire a nessun programma macroeconomico: la nostra Troika è stata - in un certo senso - il **governo Monti**. Qualche riforma è stata portata a termine, a cominciare da quella delle pensioni. Riforma che, tuttavia, gli esecutivi successivi hanno ripetutamente tentato di smantellare: i cambiamenti che richiedono costi proprio non piacciono. Così, il Paese non è stato né trasformato né rafforzato. Ed oggi ci ritroviamo con molte risorse poco produttive. Perché investire in un contesto scarsamente dinamico serve a poco. O meglio, serve solamente nel breve termine: il Pil potenziale, ovvero la capacità di produrre ricchezza, non varia. A conti fatti per crescere serve riformare. **Questo, del resto, è l'obiettivo del Pnrr**. Eppure, da noi, ci si concentra quasi esclusivamente sulla spesa. Di riforme si parla raramente. **A cominciare da quella sulla concorrenza che, però, è uno dei pilastri del nostro piano**.

Schiacciato dal macchinario. Un'altra vittima sul Lavoro - Corriere della sera

Aveva 52 anni, e lascia la moglie e tre figli Domenico Fatigati, l'operaio **morto ieri nello stabilimento Stellantis di Pratola Serra** (Avellino) schiacciato da un macchinario sul quale stava intervenendo. Manutentore con una lunga esperienza professionale, **l'uomo non era dipendente dell'azienda automobilistica** ma di una delle tante ditte che lavorano in appalto nei vari stabilimenti. E proprio sulle questioni legate al diffuso utilizzo, nel sistema industriale italiano, di imprese esterne, puntano il dito i sindacati nella **nota congiunta diffusa da Fiom, Uilm, Fim, Fismic e Ugl** metalmeccanici che subito dopo l'ennesimo incidente mortale sul lavoro hanno proclamato lo sciopero per l'intera giornata di ieri. «**Il sistema degli appalti troppo spesso si dimostra deteriore dal punto di vista delle tutele, del salario e perfino della sicurezza**», si legge nel documento. «**Il governo e il sistema delle imprese aggiungono i sindacati**



*devono assumersi le proprie responsabilità. Occorre mettere al centro delle scelte politiche del governo **il diritto alla salute e la sicurezza** nei luoghi di lavoro anche attraverso una nuova legislazione»* che sul ricorso agli appalti definisca, prosegue la nota, «*regole specifiche*». La Procura di Avellino ha aperto una inchiesta sulla tragedia. Stellantis si dice pronta a collaborare.

~

Nicola Rossi - Le risposte che mancano da politica e sindacati sulle morti sul lavoro - Il Foglio

La sequenza è ben nota. Un cantiere - uno qualunque in qualunque parte d'Italia - diventa il teatro di un evento tragico. **Uno o più lavoratori perdono la vita**. Il sindaco ed il ministro pro tempore visitano il **luogo del disastro**. I sindacati si indignano e chiedono **nuove e decisive misure**. Il governo provvede, in tempi record, a disegnare e ad approvare nuovi provvedimenti sempre più incisivi per contrastare il fenomeno. **Il tema conquista le prime pagine dei media per poi lentamente passare nelle pagine interne**, prima, e nelle brevi, dopo. Nell'attesa del prossimo evento tragico. Chi scrive si era occupato del tema delle morti sul lavoro alla metà degli anni Novanta. Allora, come oggi, i morti sul lavoro erano circa mille all'anno. Esattamente come **oggi e come in tutti gli anni di quest'ultimo trentennio**. E ciò nonostante che la sequenza descritta in precedenza si sia ripetuta - quale che fosse il colore dei governi - ogni anno e spesso più volte all'anno. Sorge il dubbio che il problema non stia solo negli eventi - tragici, è bene ripeterlo - ma anche nelle **modalità con cui a quegli eventi si risponde**.

La ministra del **Lavoro** ci informa che nel 2023 i controlli che hanno registrato irregolarità in tema di sicurezza sul lavoro sono stati oltre il 76% del totale. E se si limita l'attenzione ai lavori effettuati con l'ausilio del Bonus 110% si sale ad un **impressionante 85%**. Ora, vogliamo veramente credere che per la quasi totalità delle nostre imprese la sicurezza sul lavoro sia un optional? Non ci sfiora l'idea che la mole di norme che di evento tragico in evento tragico abbiamo posto a presidio della sicurezza del lavoro sia **frutto dell'approssimazione e della superficialità se non proprio dell'ignoranza?** Tanto da riuscire nella straordinaria impresa di dotarci nel 2008 di un testo unico sulla sicurezza del lavoro (**306 articoli, 51 allegati** e un numero imprecisato di decreti attuativi e collegati), di aggiornarlo poco meno di **20 (diconsi venti) volte** negli ultimi quindici anni e, ciò nonostante, di **continuare ad avere imperterriti più o meno mille morti** sul lavoro all'anno. Non ci viene in mente che è proprio in questa Babele che prosperano i comportamenti irrispettosi della salute e della vita dei lavoratori? Non ci accarezza il pensiero di cambiare strada e scegliere quella che prevede meno norme, scritte da chi ha piena conoscenza del problema, stabili nel tempo e certe per quanto riguarda le conseguenze? Del resto a chi dovrebbe venire in mente tutto questo? A dei legislatori - ed alle forze politiche che hanno alle spalle - che ormai da qualche decade considerano la qualità dei processi legislativi come l'ultimo dei loro pensieri? **Tanto da vantarsi, al termine di ogni legislatura, del numero e solo del numero dei provvedimenti varati** anche quando questi risultano illeggibili, incomprensibili, inapplicabili e, di conseguenza, inapplicati. A dei sindacati che sembrano non avere la capacità di **interrogarsi sulle radici di un fenomeno** che dovrebbe toccare la loro identità e che si ripete invariabilmente da trent'anni? Eppure, solo per un attimo si immagini cosa potrebbe significare per i sindacati e per i lavoratori chiedere ai tanti funzionari sindacali che si occupano solo di pensioni e contratti di lavoro di cambiare lavoro e cominciare a visitare i tanti cantieri distribuiti sul territorio nazionale. **Il lavoro cambia per tutti**. Forse è arrivato il momento che cambi anche per legislatori e sindacalisti.



Beda Romano – Authority antiriciclaggio assegnata a Francoforte – Il Sole 24 Ore

La decisione è stata presa ieri sera a Bruxelles dopo una **lunga e innovativa procedura** che ha avuto come protagonisti il **Consiglio e il Parlamento**. La nuova istituzione comunitaria sarà chiamata a **lottare contro le frodi finanziarie**, ma anche il finanziamento del terrorismo o l'elusione di sanzioni internazionali. Il testo legislativo che sancisce **la nascita dell'AMLA** ha richiesto due anni di negoziato tra il Parlamento e il Consiglio. A nome della presidenza di turno, l'ambasciatore belga presso l'Unione europea Willem **van de Voorde** ha assicurato che la scelta della sede è avvenuta «*nel segno della trasparenza e dell'equità*». Ha ammesso nel contempo che la procedura di **selezione è stata oggetto di acceso negoziato**. I Paesi membri si sono riuniti ieri a livello diplomatico e hanno optato con un voto per scegliere Francoforte quale sede dell'AMLA. Successivamente si sono riuniti con un gruppo di deputati, in rappresentanza dei gruppi politici che siedono al Parlamento.

Il secondo voto ha confermato la scelta della città tedesca. Le due istituzioni avevano nei fatti 27 voti ciascuno ed era sufficiente ottenere la maggioranza. In buona sostanza, **Francoforte ha ottenuto 28 voti su 54**. Le altre città in lizza erano **Parigi, Roma, Madrid, Dublino, Riga, Vienna, Vilnius, e Bruxelles**. Secondo la deputata liberale spagnola Eva Maria **Poptcheva**, relatrice del testo legislativo, **oltre ai 28 voti andati a Francoforte**, 16 sono andati a Madrid, sei a Parigi e **quattro a Roma**. A tutta prima il metodo scelto potrebbe avere dato una carta in più al Consiglio. «*Non è detto che i Paesi abbiano tutti votato per Francoforte* - ha osservato la signora Poptcheva -. *Il voto era segreto*». La nuova istituzione avrà circa 400 dipendenti e inizierà a lavorare a metà del 2025. **L'AMLA deve permettere il coordinamento tra le autorità nazionali nella lotta al riciclaggio**. Tuttavia, nei casi più seri potrà anche imporre direttamente multe finanziarie. La commissaria agli affari finanziari Mairead McGuinness ha messo l'accento sul fatto che la nuova legislazione prevede un bagaglio di regole comuni da applicare in tutto il mercato unico.

Francesco Grignetti – Reintegro dopo il licenziamento – La Stampa

Tutto ha avuto inizio dal licenziamento a Firenze nel 2018 di un autista del trasporto pubblico, per presunti motivi disciplinari. La causa è andata avanti con sentenze alterne ed è arrivata fin davanti alla **Corte costituzionale**, che ieri ha dato una sua "**picconata**" al **Jobs Act** di renziana memoria. E questa è la decisione: **si allargano le tutele per i licenziamenti** nei confronti dei lavoratori assunti dopo il 2015, quelli "**a tutele crescenti**". Quando non sono economici, i licenziamenti potranno infatti essere annullati dal giudice, ordinando la reintegrazione del lavoratore, qualora sia riconosciuta la nullità del licenziamento medesimo. Una **nullità che sarà più estesa di quanto è oggi**, perché cade, per incostituzionalità, la parolina «**espressamente**». Era quanto riteneva la Cassazione che aveva censurato questa limitazione della "espressa nullità". Una limitazione che non era nella legge-delega e questo travalicamento da parte del governo Renzi nel 2014 non ha superato l'esame della Consulta.

L'articolo su cui si è espressa la Consulta prevede che il giudice, con la pronuncia con cui dichiara la nullità del licenziamento perché discriminatorio, «*ovvero perché riconducibile agli altri casi di nullità espressamente previsti dalla legge, ordina al datore di lavoro, imprenditore o non*



*imprenditore, la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, indipendentemente dal motivo formalmente addotto». In buona sostanza, limitarsi alle "nullità espresse" era un **forte limite alla tutela reintegratoria**. Da ora in poi, invece, i giudici del lavoro avranno le mani un po' meno legate quando esaminano i licenziamenti. E di ciò sono particolarmente **soddisfatti i sindacati**. «Siamo contenti - ha commentato Ivana Veronese, segretaria confederale della **Uil** - che esca questa sentenza, un passo avanti nella ridefinizione e anche nel riequilibrio del Jobs Act». Soddisfatta anche la **Cisl**. Un po' **troppo poco per la Cgil**, invece, che continua a contestare complessivamente il Jobs Act.*

~

Antonio Mastrapasqua – Contratti meno vantaggiosi anche per colpa dei sindacati – Libero

Secondo l'ultimo dato Istat (terzo trimestre 2023) sarebbero poco meno di **7 milioni i lavoratori in attesa di un rinnovo contrattuale nazionale**. Più o meno il 50% del totale degli addetti. (...) **C'è un problema nelle modalità tradizionali della contrattazione?** Forse sì. Il confronto acceso sul tema del salario minimo per legge ha evidenziato una **diffusa sfiducia nella forza e nella capacità contrattuale, da parte delle organizzazioni dei lavoratori**. La bocciatura da parte del **Cnel** sull'ipotesi normativa del minimo salariale che intendeva rilanciare la forza del confronto sindacale **non è stata colta come un'opportunità da parte delle confederazioni**, che hanno spesso preferito manifestare su questioni politiche, piuttosto che su **temi specificamente "lavoristici"**. Il fatto che in questi giorni con un anticipo di tre mesi sulla scadenza si sia avviato il percorso di rinnovo del contratto metalmeccanici è più un fatto simbolico che sostanziale sulla via dei rinnovi contrattuali. (...)

Gli aumenti retributivi non sono più l'unico elemento di confronto; si cercano sempre più spesso strade alternative (e integrative) che uniscano alla **monetizzazione** (fiscalmente penalizzata) altri elementi di **valore sociale e assistenziale**. Almeno a parole. Peccato che ogni volta che si affrontano questioni, non sempre esauribili nel confronto di primo livello, ci siano poi a livello territoriale e aziendale dei freni ancora incomprensibili. Anche laddove la componente sindacale è solamente aziendale è **sempre più difficile cogliere le opportunità offerte da premi di risultato o di erogazione di benefici di tipo welfaristico**. Il vincolo posto dalle organizzazioni sindacali anche a livello territoriale finisce per raffreddare anche le occasioni di reciproca (azienda e lavoratori) convenienza fiscale. Inseguire il recupero dell'inflazione solo sulla componente salariale rischia di non consentire un'efficace via d'uscita rispetto allo **storico ritardo degli aumenti retributivi** che si è strutturalmente verificato in Italia. In questi giorni la Bce ha segnalato con soddisfazione che la crescita salariale nell'area euro è stata del 4,5% su base annua, contro il +4,7% del 2022. La lieve flessione del trend per la Banca centrale europea è un motivo in meno di preoccupazione sul fronte dell'inflazione per evitare che si inneschi la spirale prezzi-salari ma per l'Italia è solo motivo di invidia: **si tratta di un incremento che alle nostre latitudini ci sogniamo**. Per colpa della contrattazione tiepida? Anche. Ma soprattutto per il **nodo irrisolto della produttività**, che a livello contrattuale nazionale è da sempre considerata peggio di una Cenerentola.

I premi di risultato che dovrebbero aiutare a percorrere la strada della **produttività misurata** sono sempre vincolati a un accordo sindacale, di fatto nazionale, cioè "vidimato" dai rappresentanti sindacali territoriali, anche nelle aziende nelle quali l'attività sindacale si svolge



senza collegamento con le organizzazioni nazionali. **Un decentramento incompiuto, nelle relazioni sindacali, che fa male ai lavoratori e alle imprese.**

Dario Montanara - Un Ccnl molto atteso - Italia Oggi

Una delle principali problematiche afferenti al nostro sistema di relazioni industriali è certamente riconducibile ad una **eccessiva inerzia delle parti sociali** che si rintraccia nella non tempestività del rinnovo dei contratti collettivi nazionali prossimi alla **scadenza**. Il fenomeno genera un problema di **riallineamento tra le previsioni contrattuali e le trasformazioni del lavoro**, in quanto in caso di ritardato o mancato rinnovo il precedente contratto non è più in grado di co-gliere correttamente le mutate esigenze della realtà economico-produttiva, in termini economici, di formazione, di professionalità e di flessibilità. La relazione presentata dal Cnel in data 12 ottobre 2023 evidenziava come al 1° settembre 2023 al 54% dei lavoratori dipendenti del settore privato venissero applicati contratti collettivi nazionali di lavoro tecnicamente scaduti. Così il Cnel all'interno della parte conclusiva puntualizza: *"La contrattazione collettiva, quale sede storica per eccellenza della **dialettica tra istanze economiche e istanze sociali presenti sul mercato del lavoro**, non è infatti un semplice equivalente di una contrattazione economica individuale, ma piuttosto una vera e propria istituzione "politica" che concorre alla **compensazione tra la domanda e l'offerta di lavoro**".* In quanto Ancl e come consulenti del lavoro abbiamo toccato con mano quanto tali ritardi abbiamo inciso sulla nostra contrattazione collettiva nazionale di riferimento; mi riferisco al Ccnl studi professionali, per il quale abbiamo dovuto attendere il 16 febbraio 2024, data della sottoscrizione dell'ipotesi di rinnovo e dunque 6 anni di vacanza contrattuale, per avere una contrattazione maggiormente rispondente all'attuale mercato del lavoro. In varie occasioni ho avuto modo di affermare come l'assenza di un contratto collettivo moderno, adeguato, non soltanto per la parte retributiva, per noi professionisti rappresenti anche un limite alla possibilità di trattenere i collaboratori e al tempo stesso di attrarre gli esterni provenienti da altri settori. Questo trova conferma anche nelle **principali novità che si rintracciano all'interno del rinnovo** e che recepiscono le effettive richieste della professione, prima tra tutti l'aggiornamento delle figure professionali.

Con riferimento alle altre novità si richiamano quelle principali e tanto attese. In primo luogo, si segnala la **definizione di un aumento contrattuale per il terzo livello**, da riparametrare per gli altri livelli e la corresponsione di un'**una tantum** quale ristoro per il ritardo nel rinnovo. Con riferimento alla parte normativa, nella premessa del titolo VII, nell'ambito della commissione paritetica, le parti si impegnano ad istituire un gruppo di lavoro misto che abbia la funzione di pervenire ad una più *"avanzata modernizzazione del sistema di classificazione di inquadramento del personale anche in **funzione di processi di digitalizzazione del lavoro e di trasformazione del mercato delle professioni e degli studi professionali**".* Viene, inoltre, potenziato il ricorso all'apprendistato, soprattutto con riferimento al contratto di **apprendistato per il praticantato** e l'accesso alle professioni ordinistiche, che trova una disciplina puntuale e omogenea, a fronte dell'utilizzo crescente che potrebbe rivestire all'interno delle professioni ordinistiche. In aggiunta risulta



apprezzabile il ruolo attribuito e riconosciuto alla **formazione** che si traduce nell'innalzamento delle ore di permesso per il diritto allo studio e nel riconoscimento di congedi per la formazione (art. 109).